



V-254, 1, 5, 6, 11

ALESSANDRO
NELL' INDIE

ALFRED AND
NEVILLE

ALFRED AND
NEVILLE

NEVILLE

ALESSANDRO
NELL' INDIE

D R A M M A

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DELL' AJUDA

NEL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

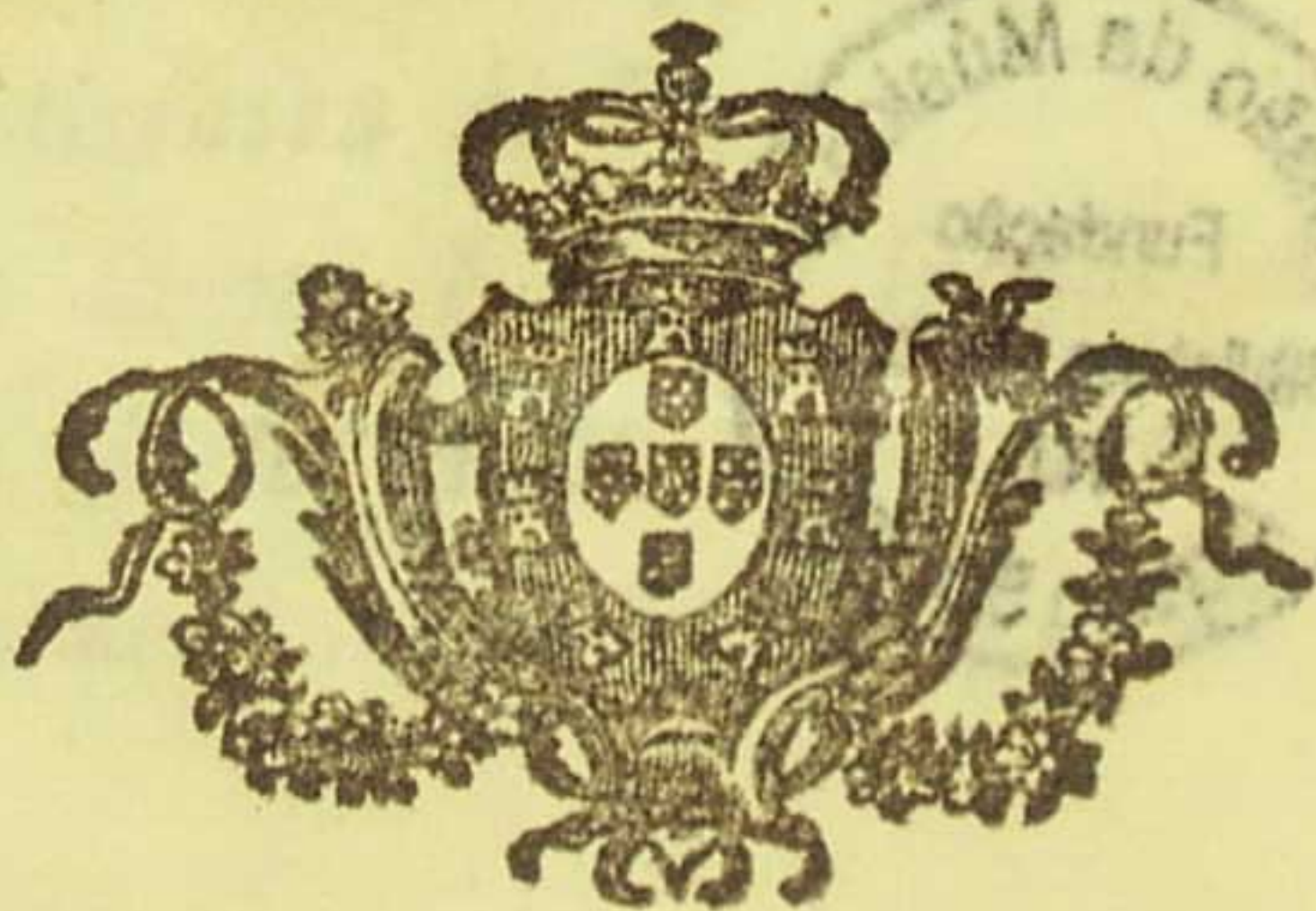
DEL FEDELISSIMO MONARCA

D. GIUSEPPE I.

RE DI PORTOGALLO, ALGARVE,

&c. &c. &c.

NEL DI 6 GIUGNO 1776.



NELLA STAMPERIA REALE.

ALISSANDRO
NELLE INDIE
LA RAMMA
PER MUSICA
DA RAPPRERSENTAZIONE
NEL REAL TEATRO
DELLA JUDEA
NEL PRINCIPALISSIMO GIOCONO NATALIZIO
DEL PRINCIPALISSIMO MONARCHA
D. GIUSEPPE I.
RE DI PORTOGALLO, ALGARVE,
etc. etc. etc.
Anno di 6 Giugno 1776



A - XV
A 371
1776
C4.2

ARGOMENTO.

L A nota generosità usata da Alessandro il grande verso Poro Re di una parte dell' Indie , a cui più volte vinto , rese i regni , e la libertà , è l' azione principale del Dramma : alla quale servono d' Episodj , e il costante amore di Cleofide Regina d' altra parte dell' Indie per il geloso suo Poro , e la destrezza , con cui procurò Ella d' approfittarsi dell' inclinazione d' Alessandro , a vantaggio dell' amante , e di se stessa.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è sù le sponde dell' Idaspe ; in una delle quali è il campo di Alessandro , e nell' altra la Reggia di Cleofide.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di battaglia sù le rive dell' Idaspe. Tende, e carri rovesciati, soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme, e cipressi con piccolo Tempio nel mezzo dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe con vista della Reggia di Cleofide sù l' altra sponda del fiume.

NELL' ATTO SECONDO.

Campagna sparsa di fabbriche antiche, con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' esercito Greco. Ponte sù l' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume con Elefanti, Torri, Carri coperti, e Macchine da guerra.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL'

NELL' ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Parte interna del gran Tempio di Bacco magnificamente illuminato, e rivestito di ricchissimi tappeti : dietro de' quali al destro lato, vicinissimi all' Orchestra andranno a suo tempo a ricovrarsi Poro, e Gandarte, in modo che rimangono celati così a tutti i Personaggi, ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto, ed ornato, ma basso Rogo nel mezzo, che poi si accende. Due grandissime porte in prospetto, che si spalancano, e scoprono parte della Reggia, e della Città in lontananza.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. GIACOMO AZZOLINI, Architetto Teatrale all' attuale servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. PETRONIO MAZZONI, Macchinista all' attuale servizio di S. M. F.

PER-

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Luigi Torriani.

PORO, Re d'una parte dell'Indie, amante di Cleofide.

Il Sig. Carlo Reyna.

CLEOFIDE, Regina d'altra parte dell'Indie, amante di Poro.

Il Sig. Giambattista Vasques.

ERISSENA, Sorella di Poro.

Il Sig. Giuseppe Orti.

GANDARTE, Generale dell'armi di Poro, amante d'Erisfena.

Il Sig. Giovanni Ripa.

TIMAGENE, Confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

Il Sig. Giuseppe Romanini.

CORO di Baccanti.

Tutti virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

Il Dramma è del celebre Abate METASTASIO, Poeta Cefareo.

La Musica è composizione del fu JOMMELLI, celebre Maestro di Cappella già Pensionario all'attual servizio di S. M. F.

COM-

COMPARSE.

Sacerdoti.

Nobili Guerrieri.

Guardie Reali.

Soldati Macedoni.

} con Alessandro.

Nobili Indiani con doni.

Guardie Reali.

Soldati Indiani.

} con Cleofide.

Soldati Indiani con Poro.

Guaftatori con Gandarte.

Paggi con Cleofide, ed Eriffena.

Marinari.

Popolo.

Gli abbattimenti sono del Sig. PIETRO ANTONIO FAVERI Veneziano.

LIBALLI

Sono del Sig. ANDREA ALBERTI detto il Tedeschino, ed eseguiti dalli seguenti, quì sotto notati secondo la loro anzianità di servizio.

1 SIG. PIETRO COLONNA.

2 SIG. FRANCESCO ZUCHELLI.

3 SIG. NICCOLA MIDOSSÌ.

4 SIG. PAOLO ORLANDI.

5 SIG. LUIGI BELLUCCI.

5 SIG. LUIGI BARDOTTI.

6 SIG. FRANCESCO CURIONI.

6 SIG. ANTONIO VILLA.

6 SIG. FRANCESCO PICHÌ.

6 SIG. FRANCESCO FONTANELLA.

6 SIG. PIETRO PEDRELLI.

6 SIG. LUIGI GORI.

6 SIG. RIDOLFO BUTTI.

7 SIG. GHERARDO CAVAZZA.

Tutti all' attual servizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi cantanti sono d' invenzione, e disegno degl' Eredi Majnino di Milano: quei de' Ballerini, del Sig. PAOLO SOLENGHI, all' attual servizio di S. M. F.

A T-



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende , carri rovesciati , soldati dispersi , armi , insegne , ed altri avanzi dell' esercito di PORO disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s' ode strepito d' armi , e d' istromenti militari ; nell' alzar della tenda veggonsi soldati che fuggono.

PORO con spada nuda , indi GANDARTE.

Poro.



Ermatevi , codardi. Ah con la fuga

Mal si compra una vita. A chi ragiono ?

Non ha legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilisce. È dunque in Cielo
Sì temuto Alessandro ,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi ?
Ah

Ah si mora, e si scemi
 Della spoglia più grande
 Il trionfo a costui... Ma la mia sposa
 Lascio in preda al rival? No: si con-
 trasti (1)

L'acquisto di quel core
 Sino all'ultimo dì.

Gan. Prendi Signore: (2)
 Prendi, e il Real tuo Serto
 Sollecito mi porgi. Oh Dio, s'avanza
 La schiera ostil! Deh non tardar: s'in-
 ganni

Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gan. È periglio privato. In me non perde
 L'India il suo difensor. Porgi: t'af-
 fretta;

Non abbiám che un istante.

Poro. Ecco, o mio fido, (3)
 Sul tuo crine il mio Serto. Ah sia pre-
 fagio

Di grandezze future.

Gan. E vengano con lui le tue sventure. (4)

SCE-

(1) Ripone la spada nel fodero. (2) Frettoloso, e por-
 gendo il proprio cimiero a Poro. (3) Si leva il proprio cimie-
 ro, e lo pone su 'l capo a Gandarte. (4) Parte.

SCENA II.

PORO, poi *TIMAGENE* con spada nuda, e seguito de' Greci, indi *ALESSANDRO*.

Poro. **I**N vano, empia fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi. (1)

Tim. Guerrier, t'arresta, e cedi
Quell' inutile acciaro: è più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.

Poro. Ah stelle ingrato! (2)
Il ferro m'abbandona.

Ales. Olà fermate.
Abbastanza fin' ora
Versò d'Indico sangue il greco acciaro:
Macchia la sua vittoria
Vincitor che ne abusa. I miei seguaci (3)
Abbian virtude alla fortuna eguale.

Tim. Fia legge il tuo voler. (4)

Poro. (Questi è il rivale.)

Ales. Guerrier, dimmi chi sei?

Po-

(1) In atto di partire. (2) Volendosi difendere gli cade la spada. (3) A Timagene. (4) Parte.

14 ALESSANDRO NELL' INDIE

Poro. Nacqui sul Gange:
Vissi fra l'armi: Asbite ho nome: ancora
Non so che sia timor: più della vita
Amar la gloria è mio costume antico:
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ales. (Oh ardire! Oh fedeltà!) Qual' è di
Poro

L'indole, il genio?

Poro. È degno
D'un guerriero, e d'un Re. La tua for-
tuna

L'irrita, e non l'abbatte: e spera un
giorno

D'involar quegli allori alle tue chiome
Colà sull'are istesse,
Che il timor de' mortali offre al tuo
nome.

Ales. In India Eroe sì grande
È germoglio straniero. In greca cuna
D'esser nato il tuo Re degno faria.

Poro. Credi dunque che sia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d'Eroi? Pur full' Idaspe
La gloria è cara, e la virtù s'onora:
Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Ales. Valoroso guerriero al tuo Signore
Liberato torna, e digli,
Che sol vinto si chiami

Dal.

Dalla forte, o da me: l'antica pace
Poi torni a' regni fui:

Altra ragion non mi riserbo in lui.

Poro. Vinto si chiami? E Ambasciador mi vuoi
Di simili proposte?

Poco opportuno Ambasciador scegliesti.

Ales. Ma degno assai. Si lasci

Libero il varco al prigionier: ma inerme

Partir non dee: questa ch'io cingo

accetta (1)

Di Dario illustre spoglia,

Che la man d'Alessandro a te presenta:

E lei trattando il donator rammenta.

Poro. Vedrai con tuo periglio (2)

Di questa spada il lampo

Come baleni in campo

Sul ciglio al donator.

Conosceraì chi sono:

Ti pentirai del dono,

Ma farà tardi allor. (3)

SCE-

(1) Si toglie dal fianco la spada per darla a Poro. (2) Prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un'altra. (3) Parte.

S C E N A III.

ALESSANDRO, poi TIMAGENE con ERISSENA incatenata, due Indiani, e seguito.

Ales. **O** H ammirabile sempre
Anche in fronte a' nemici
Carattere d' onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera donzella offre la forte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!
D' Erisseña che fia!)

Ales. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni. Il ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Ales. Agli empj, o Timagene,
Si raddoppino i lacci,

Che

Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:

Questa alla libertà, quegli alla pena. (1)

Eris. Generosa pietà.

Tim. Signor perdona:

Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Ales. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d' un alma imbelle

È quel ciglio allor che piange:

Io non venni infino al Gange

Le donzelle a debellar.

Ho rossor di quegli allori,

Che non han fra' miei sudori

Cominciato a germogliar. (2)

SCENA IV.

ERISSENA, e TIMAGENE.

Tim. (O H rimprovero acerbo,
Che irrita l' odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. È questo.

Eris. Io mi credea,

B

Che

(1) Due comparse sciolgono Erissena, ed incatenano gl'
Indiani. (2) Parte.

Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte
Delle greche donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor' io.

Tim. Che aver potresti
Di più vago, nascendo in altra arena?

Eris. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.

Tim. Se le greche sembianze
Ti son grate così, l'affetto mio
Posso offrirti, se vuoi. Son Greco an-
ch' io.

Eris. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo
Spuntò la prima aurora
A' giorni d' Alessandro, a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu no 'l sei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione
Sì diverso da me lo renda mai?

Eris. Ha in volto un non so che, che tu
non ài.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erissena?

Eris. Io!

Tim.

Tim. S.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante, fai che delira,
 Spesso si lagna, sempre sospira,
 Nè d'altro parla, che di morir.
 Io non mi affanno, non mi querelo,
 Giammai tiranno non chiamo il Cielo.
 Dunque il mio core d'amor non pena,
 O pur l'amore non è martir. (1)

SCENA V.

TIMAGENE.

MA qual forte è la mia ! Nacque
 Alessandro
 Per offendermi sempre. Anche in amore
 M'oltraggia il merto suo. Piccola offesa,
 Che rammenta le grandi. Ei di sua mano
 Del mio gran Genitor macchiò col san-
 gue
 L'infauſte menſe : e ſe pentito ei pianſe ;
 Io n'abboriſco appunto
 La tiranna virtù , con cui mi ſcema
 La ragion d'abborrirlo. Eh l'odio mio
 B ii Si

(1) Parte con i due prigionieri Indiani accompagnata dal
 ſeguito di Timagene.

Si appaghi alfine. Irriterò le fediadre,
 Solleverò di Poro
 Le cadenti speranze: alla vendetta
 Qualche via troverò: che il vendicarsi
 D'un ingiusto potere,
 Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori
 Placida al Sol riposa,
 O sta fra l'erbe, e i fiori
 La pigra serpe ascosa,
 Se non la preme il piede
 Di Ninfa, o di Pastor.

Ma se calcar si sente,
 A vendicarsi aspira,
 E su l'acuto dente
 Il suo veleno, e l'ira
 Tutta raccoglie allor. (1)

SCE-

(1) Parte.

SCENA VI.

Recinto di palme, e cipressi con piccolo Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

CLEOFIDE con seguito, indi PORO.

Cleof. **P**Erfidi! Qual riparo, (1)
Qual rimedio adoprar? Mancando
ogni altro

Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. Il vostro sangue
Se tardo è alla difesa,
Se vile è alla vendetta,
Spargetelo dal seno
Alla grand' ombra in sacrificio alme-
no. (2)

Oh Dei, mi fa spavento
Più di Poro il coraggio,
L'anima intollerante, e le gelose
Furie, che in sen sì facilmente aduna,
Che 'l valor d' Alessandro, e la fortuna.

Poro. (Ecco l' infida.) Io vengo (3)
Regina a te di fortunati eventi

Fe-

(1) Alle comparse. (2) Partono le comparse. (3) Con ironia amara.

Felice apportator.

Cleof. Numi ! Respiro. (1)
Che rechi mai ?

Poro. Per Alessandro alfine (2)
Si dichiarò la forte : esulta. Avrai
Dell' Oriente oppresso (3)
A momenti al tuo piè tutti i trofei.

Cleof. Così m' insulti oh Dei ! Dunque faranno
Eterne le dubbiezze
Del geloso tuo cor ? Fidati , o caro ,
Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi ? So ch' ei ritorna ,
E torna vincitor. So ch' altre volte
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti , o veri
Ai le sue forze indebolite , e dome :
E creder deggio ? E ho da fidarmi ? E
come ?

Cleof. Ingrato , ài poche prove
Della mia fedeltà ? Comparve appena
Su l' Indico confine
Dell' Asia il Domator , che 'l tuo pe-
riglio
Fu il mio primo spavento. Incontro a lui
Lusinghiera m' offerfi , onde con l' armi
Non passasse a' tuoi regni : ad onta mia
Se-

(1) *Rasserenandosi.* (2) *Come sopra.* (3) *Cleofide si turba.*

Teco pugnasti. A te già vinto, asilo
Fu questa reggia : e non è tutto. In
campo

La seconda fortuna

Vuoi ritentar : l'armi io ti porgo , e
perdo

L'amistà d'Alessandro ,

Di mie lusinghe il frutto ,

De' miei sudditi il sangue , il regno mio ;

E non ti basta ? E non mi credi ?

Poro. (Oh Dio !) (1)

Cleof. Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi.

Fuggirò questo Cielo , andrò raminga

Per balze , e per foreste

Spaventose alle sguardo , ignote al Sole ,

Mendicando una morte. I miei tormenti ,

Le tue furie una volta

Finiranno così. (2)

Poro. Fermati : ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi ?

Poro. Che a gran ragion t'offende

Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore

Peggior dell'odio.

Poro. Io ti prometto , o cara ,

Che mai più di tua fede

Du-

(1) *Commosso.* (2) *In atto di partire disperata.*

Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda;
E vera in te l' infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m' afficuro.
Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.

S C E N A VII.

ERISSENA accompagnata da' Macedoni,
e detti.

Cleof. **E** Rissena! Che veggo!

Poro. **E** Come! Tu nella Reggia?

Eris. Un tradimento
Mi portò fra' nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro? (1)

Par-

(1) *Poro si turba.*

Parlò di me?

Poro. (Ma questa (1)
È innocente richiesta.)

Eris. I detti suoi
Ridirti non saprei: so che mi piacque:
So che dolce in quel volto
Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore.
Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza, e l'alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.

Poro. Cleofide da te questo non chiede. (2)

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.

Poro. (Ah, non torniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re, dategli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'ammira:
Dategli che al suo piede
Tra le falangi armate
Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate. (3)
Tu ad Alessandro? (4)

Cleof. E che perciò? Non vedo
Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa (5)

Il

(1) Si corregge. (2) Con isdegno ad Erisfena. (3) A Macedoni con impeto. (4) A Cleofide turbato. (5) Come sopra,

Il tuo decoro, il nome tuo si offenda.
L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. (1)

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che t'avvelena.

Poro. Lo tolga il Cielo. (2) (Oh giuramento!

Oh pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume,

Sei tu solo il mio diletto;

E farai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor. (3)

SCE-

(1) A' Macedoni, che partono. (2) Con tranquillità forzata. (3) Parte.

SCENA VIII.

PORO, ERISSENA, indi GANDARTE.

Poro. **D**Ei, che tormento è questo!
Va Cleofide al campo, ed io qui
resto?

Eris. No, no: si siegua: a' suoi novelli amori
Serva di qualche inciampo
La mia presenza. (1)

Gan. Ove, Signore?

Poro. Al Campo.

Gan. Ferma; non è ancor tempo. Io non in-
vano

Tardai fin' or. Questo Real Diadema
Timagene ingannò: Poro mi crede:
Mi parlò: lo scopersi
Nemico d' Alessandro: assai di lui
Noi possiamo sperare.

Poro. Or non è questa

La mia cura maggiore. Al greco Duce
Cleofide s' invia.

Gan. Ma che paventi?

Eris. Che figuri perciò?

Poro. Mille figuro

Immagini crudeli

D'

(1) In atto di partire.

D'infedeltà: vezzi, lusinghe, sguardi;
Che posso dir.

Eris. Ma saran finti.

Poro. Addio.

Fingendo s' incomincia. Ah non sapete
Quanto è breve il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al ve-
ro. (1)

S C E N A IX.

ERISSENA, e GANDARTE.

Gan. **P**Rincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu
estremo.

Or che sciolta ti vedo,
Credimi, estremo è il mio piacer.

Eris. Lo credo.
Dimmi, vedesti in su gli opposti lidi
Dell'Idaspe Alessandro?

Gan. Ancor no 'l vidi.
E tu provasti mai
Alcun timor ne' miei perigli?

Eris. Assai.
Se Alessandro una volta
Giungi a veder...

Gan.

(1) Parte frettoloso.

Gan. M'è noto. Ah più di lui
Or non parliam. Dimmi che m'ami:
i pegni

Rinnova di tua fè: dimmi che anela
Il tuo bel core all'Imeneo promesso.

Eris. Eh non è già l'istesso
Il vedere Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può...

Gan. Ma tanto
Parlar di lui! Che mai vuol dir? Pa-
vento,

Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. È ver; mi piace.

Gan. Dunque così tiranna
Mi deridi: m'inganni!

Eris. E chi t'inganna?
San gli Dei ch'io non fingo.

Gan. Allor fingevi
Dunque, o crudel, che del tuo core
amante

Mi giuravi il possesso.

Eris. Allora io non fingevo, non fingo adef-
so. (1)

SCE-

S C E N A X.

GANDARTE.

P Erchè senz' opra degli altrui sudori
 Nasceano i frutti, i fiori:
 Perchè più volte l'anno,
 Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
 Biondeggiavan le spiche, e al lupo
 appresso
 In un covile istesso
 Il sicuro agnellin prendea ristoro:
 Era bella, cred' io, l'età dell'oro.
 Ma se allor le donzelle
 Per soverchia innocenza, a' loro amanti
 Dicean d'essere infide,
 Chiaro così, come Erissena il dice;
 Per me l'età del ferro è più felice.

Voi che adorate il vanto
 Di semplice beltà,
 Non vi fidate tanto
 Di chi mentir non fa:
 Che l'innocenza ancora
 Sempre non è virtù.
 Mentisca pure, e finga
 Coi che m'arde il seno,

Che

Che almeno mi lusinga ,
Che non mi toglie almeno
La libertà d' odiarla
Quando infedel mi fu. (1)

SCENA XI.

Gran padiglione d' Alessandria vicino all' Idas-
pe con vista della Reggia di Cleofide su
l'altra sponda del fiume.

ALESSANDRO, e TIMAGENE. *Guardie
dietro al Padiglione.*

Ales. **P**Ur troppo , amico , è vero : ama
Alessandro :
E nel suo cor trionfa
Cleofide già vinta.

Tim. Eccola : a lei
Offri , e domanda amore.

Ales. Amor ! T' inganni :
Alessandro sì presto
Non si lascia agli affetti in abbandono.
Debole a questo segno ancor non sono.

SCE-

(1) Parte.

S C E N A XII.

Nel tempo d' una breve sinfonia si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani portando diversi doni, e dalla principale sbarca Cleofide, che viene incontrata da Alessandro.

CLEOFIDE, e detti.

Cleof. **C** Iò, ch' io t' offro, Alessandro,
È quanto di più raro,
O nell' Indiche rupi,
O nella vasta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la seconda Aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All' amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Alesf. Da' sudditi io non chiedo
Altro omaggio che fede; e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono:
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori. (1)

Cleof.

(1) Timagene si ritira dando ordine agl' Indiani, che tornino su le navi co' doni.

Cleof. Ah mel predisse il cor. Questo disprezzo
Giustifica il mio pianto. (1)

L' esserti odiosa tanto

Ales. Ma non è ver. Sappi t' inganni

Oh Dio!

(M' uscì quasi da' labbri, Idolo mio.)

Cleof. Signor, rimanti in pace: a me non lice
Miglior forte sperar de' doni miei:
Più di quegli importuna io ti farei. (2)

Ales. T' arresta. Ah mal, Regina, (3)
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Ales. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) (4)

Ales. (Alma costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so co-
me

S C E N A XIII.

T I M A G E N E , e detti.

Tim. **M**onarca: il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.

C

Cleof.

(1) Piange. (2) In atto di partire. (3) Arrestan-
dola. (4) Siedono.

Cleof. (Numi !)

Alef. Tra poco

Verrà: per or con la Regina

Tim. Appunto

Innanzi a lei di ragionar desia.

Alef. Venga. (1)

Cleof. (Poro l' invia ! (2)

Chi è mai costui ?)

Alef. T' è noto il suo pensiero ?

Cleof. Signor , l' ignoro , e non fo dirti il vero.

S C E N A XIV.

Poro, e detti.

Poro. (**E** Ccola : oh gelosia !)

Cleof. **E** (Poro !)

Poro. Perdona ,

Cleofide , s' io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai : ma d' Alessandro

Piacevole è il soggiorno , e di te degno.

Cleof. (Già di nuovo è geloso ! Ardo di sdegno.)

Alef. Parla , Asbite : che chiede

Poro da me ?

Poro. Le offerte tue ricusa ,

Nè vinto ancor si chiama.

Alef.

(1) *Timagene parte.* (2) *Turbata.*

Alef. E ben, di nuovo
Tenti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse ben non comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

Poro. No: lo pretendi in van.

Cleof. (Per suo castigo
Abbia ragion d'ingelosirsi.) Il passo
Amico, o vincitor qual più ti piace
Volgi, Signore, alla mia Reggia.

Poro. (Ah infida !)

Cleof. Più dell'Idaspe il varco
Non ti farà conteso: e là saprai
Meglio tutti di Poro, e i sensi miei.

Poro. Non fidarti a costei:
È avvezza ad ingannar: grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro !)

Alef. Asbite,
Sei troppo audace.

Poro. Io n' ho ragion; conosco
Cleofide, e 'l mio Re. Da lei tradito...

Cleof. Non udirlo, Signor: nol merta: i primi
Oltraggi non son questi
Ch' io soffro da costui.

36 ALESSANDRO NELL' INDIE

Poro. (Perfida!)

Cleof. Accetti,
Alessandro, l'invito?
Qual risposta mi rendi?
Ch' ho da sperar? Verrai?

Ales. Verrò: m'attendi. (1)

SCENA XV.

PORO, e CLEOFIDE.

Poro. **L**Ode agli Dei. Son persuaso alfine (2)
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei, (3)
Poro di me si fida,
Più geloso non è.

Poro. Dov'è chi dice,
Che un femminil pensiero
Dell'aura è più leggiere?

Cleof. Ov'è chi dice,
Che più del mare un sospettoso amante
È torbido, e incostante?
Io non lo credo.

Poro. Ed io
No 'l posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai....

Poro. Mi convince abbastanza....

Cleof.

(1) *Parte.* (2) *Con ironia.* (3) *Come sopra.*

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è Domator.

Poro. Infedel, questo è l'amore?

Cleof. Menzogner, questa è la fede?

a 2. { Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin' ora!

a 2. { (Ah si mora, e non si torni
Per l'ingrata } a sospirar.)
Per l'ingrato }

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Campagna sparfa di fabbriche antiche , con tende , ed alloggiamenti militari , preparati da Cleofide per l' esercito Greco. Ponte su l' Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume , con elefanti , torri , carri coperti , e macchine da guerra.

PORO , e GANDARTE.

Poro.



Passerà l' Idaspe
L' abborrito Rival senza con-
tesa ?

Gan.

No , mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al ponte,
Che unisce dell' Idaspe ambo le rive,
Cauto gli ascosi. In questo agguato av-
volto

Tro-

40. ALESSANDRO NELL' INDIE

Troverassi Alessandro appena giunto
Di quà dal fiume, ed il soccorso a lui
Dell' esercito Greco il ponte angusto
Ritarderà.

Poro. Benchè da lui diviso
L' esercito rimanga, avrà difesa.
Sai pur, che in ogni impresa
Lo precedono sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gan. Fra questi appunto
Seminò Timagene
L' odio per lui. Gli avrem compagni,
o almeno
Non ci saran nemici. E quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell' improvviso affalto.

S C E N A II.

ERISSENA, e detti.

Eris. **P**Oro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.

Poro. E Cleofide intanto
Che fa?

Eris. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Amico
Vanne, vola, e m' attendi

Al

Al destinato loco.

Gan. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
A più degni cimenti.

Poro. Va, Gandarte: a momenti
Raggiungo i passi tuoi.

Gan. (O amor sempre tiranno anche agli
Eroi.) (1)

SCENA III.

PORO, ed ERISSENA.

Poro. **P**Oro, ove corri? E tanto
Debole adunque ài da mostrarti a
lei? (2)

Eris. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel campo
D'Alessandro all'arrivo.

Poro. Ah no: che quest'incontro
Sarà di quel, che credi
Men piacevole assai. Germana, addio.
A una real donzella
Andar così fra l'armi,
Come lice a un guerrier, non è pre-
messo. (3)

Eris. Misera servitù del nostro sesso. (3)

SCE-

(1) Parte. (2) *Da se.* (3) Parte. (4) Parte.

S C E N A IV.

Si ode sinfonia d' istromenti militari , nel tempo della quale passa il ponte una parte de' Soldati Greci , ed appresso a loro Alessandro , con Timagene , poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

*CLEOFIDE , ALESSANDRO , e TIMAGENE ,
indi GANDARTE.*

Cleof. S Ignor , l' India festiva
Esulta al tuo passaggio : e lieta tanto
Non fu , cred' io , quando tornar si vide
Dall' ultimo Oriente
Trionfator del Gange in fra l' adorna
Di pampini frondosi allegra plebe ,
Su le Tigri di Nisa , il Dio di Tebe.

Alesf. Siano accenti cortesi , o sian veraci
Sensi del cor , di tua gentil favella
Mi compiaccio , o Regina ; e solo ho
pena ,
Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Eh vadano in oblio
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.

Alesf. Ascolto (1)
Strepito d' armi !

Cleof.

(1) Si sente di dentro rumore d' armi.

Cleof. Oh stelle!

Ales. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri

Voi foste, o miei timori!)

Ales. Ebben, Regina,

Io posso ormai sicuro

Su le palme posar?

Cleof. Se colpa mia,

Signor....

Ales. Di questa colpa

Si pentirà chi disperato, e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei. (1)

Cleof. L'amato ben voi difendete, o Dei. (2)

Gan. Seguitemi, o compagni. Unico scampo

È

(1) *Alessandro* snuda la spada, e seco *Timagene*, e vanno verso il ponte. (2) *Parte.* Entrata *Cleofide* si vedono uscir con impeto gl' *Indiani* da' lati della *Scena* vicino al fiume: questi assalgono i *Macedoni*: *Poro* assale *Alessandro*: *Gandarte* con pochi seguaci corre su'l mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito Greco. E intanto che siegue la zuffa nel piano alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto ponte. Diviati i combattenti fra le *Scene*, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei *Macedoni*, che combattevano su l'altra sponda, si ritirano intimoriti dalla caduta, e *Gandarte* rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

È quello ch'io v'addito. Ah secondate, (1)
 Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
 S'io refterò per lo camino ignoto,
 Tutti i miei giorni io vi consacrerò in vo-
 to. (2)

S C E N A V.

*CLEOFIDE dalla destra preceduta da PORO
 senza spada.*

Cleof. **M**A per pietà, ben mio,
 Non più sospetti. Io t'amo:
 Non amo altro che te: penso a salvarti
 Quando soffro Alessandro.

Poro. Oh Dio! Vorrei
 Prestarti fè.

Cleof. Ma per prestarmi fede
 Quai pegni vuoi da me? T'adoro, in-
 grato,
 Fuggitivo or ti sieguo:
 Lascio i paterni lidi:
 Abbandono i miei regni: e non ti fidi!
 Giusti Dei che vedete
 L'interno d'ogni cor, tutti al grand'
 atto,

Tut-

(1) Getta la spada, ed il cimiero nel fiume. (2) Si getta
 dal ponte nel fiume.

Tutti siate or presenti. Io fida a Poro
Sposa or mi giuro : il giuramento ascolti

Vindice , e testimonio il Ciel ne sia :
Poro dammi la destra : ecco la mia.

Poro. Oh destra ! Oh sposa ! Oh me felice !
Io fui

Un ingiusto fin' or : perdono , o cara , (1)
Qualunque fallo antico

Cleof. Aimè ! Sorgi mia vita : ecco il nemico. (2)

Poro. Dove ?

Cleof. Colà.

Poro. Quest' altra via Ma quindi
Pur s' appressan guerrieri. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti.

Cleof. Sposo , ah non v' è più scampo. A ter-
go il fiume :

Alessandro ci arresta
In quella parte , e Timagene in questa.
Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei ! Vedrassi
La Consorte di Poro
Preda de' Greci ? Agl' impudici sguardi
Misero oggetto ? All' insolenti squadre
Schernò servil ? Chi sa qual nuovo aman-
te

Qual

(1). *Inginocchiandosi.* (2) *Spaventata.*

46 ALESSANDRO NELL' INDIE

Qual talamo novello Ah ch' io mi
fento

Mille furie nel sen.

Cleof. Poro, è perduta

Per noi dunque ogni speme?

Poro. No: ci resta una via. Si mora insieme. (1)

S C E N A VI.

ALESSANDRO, che uscendo alle spalle di
PORO, lo trattiene, e lo disarmo.
Soldati Greci, e detti.

Alef. **C** Rudel, t'arresta.

Cleof. **C** (Aita, o stelle!

Alef. E d'onde

Tanto ardimento, e tanta

Temerità? (2)

Cleof. Signor, la morte mia

Di Poro è cenno.

Poro. Io sono

Cleof. Egli è di Poro (3)

Fedele esecutor. (Taci ben mio.) (4)

Poro. No: più tempo, o Regina,
Di ritegni or non è. Sappi, Alessandro,
Che

(1) *Poro snuda uno stile, e alza il braccio in atto di
ferirla.* (2) *A Poro.* (3) *Va nel mezzo.* (4) *Piano a
Poro.*

Che nulla mi sgomenta il tuo potere :
Sappi

SCENA VII.

TIMAGENE, e detti.

Tim. **L**E Greche schiere ,
Signor , vieni , a sedar. Chiede ci-
ascuno
Di Cleofide il sangue. Ogn' un la crede
Rea dell' insidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son' io :
Tutto l' onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aimè !)

Ales. Barbaro , e credi
Pregio l' infedeltà ?

Cleof. Signor , s' io mai

Ales. Abbastanza palese
Per l' insulto d' Asbite
È l' innocenza tua : per me , Regina ,
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.
Intanto , o Timagene ,
Tu di congiunte navi
Altro ponte rinnova : occupa i siti
Della Città più forti : entro la Reggia
Sia da qualunque insulto

Cleo-

Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigioniero. (1)

S C E N A VIII.

CLEOFIDE, PORO, e TIMAGENE
con guardie.

Tim. **M**Acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: e intanto Af-
bite

Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio.)

Poro. (Potessi all' Idol mio
Libero favellar.)

Cleof. De' casi miei,
Timagene, ài pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi
Digli dunque per me, che non si scordi,
Alle sventure in faccia,
La costanza d' un Re, ma soffra, e taccia.

Di-

Digli, ch'io son fedele,
Digli, ch'è il mio tesoro,
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non disperi ancor.

Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel suo cor. (1)

SCENA IX.

PORO, e TIMAGENE.

Poro. (T Enerezze ingegnose!)

Tim. T Amico Asbite,
Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor pro-
metti

Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea: ma non so dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro: onde rimase
Ultima quella schiera,

D

Che

(1) Parte.

Che doveva al passaggio esser primiera.

Poro. Dubito di tua fè.

Tim. Qualunque prova
Dimandane, e l'avrai. Va: la mia cura
Prigionier non t'arresta:
Liberi sei: la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro....

Tim. Ad Alessandro
Ceder farò, che disperato, a morte
Volontaria corresti.

Poro. E di vendetta
Più speranza non v'è?

Tim. Sì. Già inviai
Un mio foglio al tuo Re. Da quello in-

trutto
A' reali giardini
Poro verrà fra poco, e là dell' Asia
A svenar l' Oppressore agio, ed aita
Avrà da me.

Poro. Ma questo foglio a Poro
Non pervenne fin' or.

Tim. No! Come il sai?

Poro. Più non cercar. Poro non l' ebbe. Io
posso

Afferirlo per lui.

Tim. M' avesse mai
Tradito il Messaggier! Tremo. Ah t'
affretta,

As)

Asbite, a Poro: ah s' ei non vien ruina
Tutto il disegno mio.

Poro. Poro verrà: non dubitarne.

Tim. Addio. (1)

Poro. Ricomincio a sperar. Da' lacci sciolto
L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,
Agita il crin su 'l tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascolta,
Crede, che sia la voce
Del cavalier feroce,
Che l' anima a pugar. (2)

SCENA X.

Appartamenti nella Reggia di CLEOFIDE.

CLEOFIDE, e GANDARTE.

Cleof. **E** Ver, tentò svenarmi,
Ma per soverchio amor. Ma già
che il Cielo
Dall' onde ti salvò, fuggi, Gandarte,
D ii Fug-

(1) Parte. (2) Parte.

Fuggi da questa Reggia. Ah se Alef-
fandro

Aggrava anche il tuo piè de' lacci
fuoi,

Nessun rimane in libertà per noi.

Ei vien. Parti.

Gan. Non fia

Mai ver ch' io t' abbandoni.

Cleof. Ah dal suo ciglio

Celati per pietà.

Gan. Numi, consiglio. (1)

SCENA XI.

ALESSANDRO, e detti.

Alef. **P**ER salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D' un campo vincitor l' impeto infano:
Non intende, non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede.
Ma non temer: mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me: farai mia sposa.

Cleof. Io sposa d' Alessandro! (2)

Alef.

(1) *Si nasconde.* (2) *Sorpresa.*

Alef. E qual' altro riparo,
Quando un campo ribelle
Una vittima chiede?

Gan. Eccola. (1)

Cleof. (Oh stelle!)

Alef. Chi sei?

Gan. Poro son' io.

Alef. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina?

Gan. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno
Fra' tumulti dell' armi, in mezzo all' ire,
Mal concepito, mal inteso, e forse
Crudelmente eseguito?

Io la vittima sono,
Se il reo si chiede: io meditai gl' in-
ganni:

In me punir dovete
L' insidie, i tradimenti:
Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Alef. (Oh coraggio! Oh fortezza!)

Cleof. (Oh fede che innamora!)

Gan. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Alef. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù! No.) Poro, as-
colta.

Col

(1) Si palesa.

Col tuo fedele Asbite
In libertà ti lascio.

Gan. E Cleofide intanto...

Ales. Cleofide è mia preda,
Ritenerla potrei: potrei salvarla,
Senza renderla a te: ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo com-
prendo;

Onde a te (non so dirlo) a te la rendo

Cleof. Oh clemenza!

Gan. Oh pietà!

Ales. D'Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate amici,
E serbatevi altrove a' dì felici.

Se è ver, che t'accendi (1)

Di nobili ardori,

Conserva, difendi

La bella, che adori,

E siegui ad amarla,

Ch'è degna d'amor.

Di qualche mercede

Se indegno non sono,

La man, che lo diede,

Rispetta nel dono:

Non

(1) A Gandarte.

Non altro ti chiede
Il tuo vincitor. (1)

SCENA XII.

CLEOFIDE, GANDARTE, poi ERISSENA.

Cleof. **C**Hi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo, a' tuoi pietosi in-
ganni.

Gan. Di vassallo, e d'amico
Ho compiuto il dover. Ma... chi s'ap-
pressa?

Cleof. Sarà forse lo sposo.
Ah no: giunge Erisseña.

Gan. Oh come asperso
Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo
Di pianto, o Principessa. Andremo al-
trove

A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gan. Che dici!

Cleof. M'ha tradita Alessandro!

Eris. Ei di se stesso

Fu

Fu l'uccisor.

Cleof. Quando? Perchè? Finisci (1)
Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai, che rimase
Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Eris. Cinto da' Greci
Lungo il fiume, alle tende
Andava prigionier; quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi
Improvidi custodi urtò, divise,
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Gan. Privo di te, servo de' Greci, in odio (2)
Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori (3)
Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gan. Ma donde il fai? (4)

Eris. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò su l'are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei? (5)

Gan. Ah che dici, o Regina!
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo sposo, il regno,
Mi-

(1) Con affanno, e fretta. (2) A Cleofide. (3) Pian-
gendo. (4) Ad Erisena. (5) Con passione disperata.

Misera, già perdei: si perda ancora
La vita, che m'avanza:
Dov' è più di periglio, o di speranza?

Se il Ciel mi divide
Dal caro mio sposo,
Perchè non m'uccide
Pietoso il martir?
Divisa un momento
Dal dolce tesoro,
Non vivo, non moro;
Ma provo il tormento
D'un viver penoso,
D'un lungo morir. (1)

SCENA XIII.

ERISSENA, e GANDARTE.

Gan. **A** Dorata Erissena,
Fra perdite sì grandi, ah non si
conti

La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.

Tuo sposo, e difensor farà Gandarte.

Eris. Vanne solo. Io farei
D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Ne-

(1) Parte.

Necessaria non è. La tua potrebbe
 Esser utile all' India ; anzi tu devi
 A favor degli oppressi usar la spada.
Gan. E dove, senza te, spero ch' io vada?

Se viver non poss' io
 Lungi da te, mio bene,
 Lasciami almen, ben mio,
 Morir vicino a te.
 Che, se partissi ancora
 L'alma faria ritorno:
 E non so dirti allora
 Quel che farebbe il piè. (1)

S C E N A XIV.

ERISSENA.

E Pur, chi 'l crederia! Fra tanti affanni
 Non so dolermi; e mi figuro un bene,
 Quando costretta a disperar mi vedo:
 Ah sì, dolce speranza, ah sì ti credo.
 Tu d' Alessandro... Oh Dio! Che mai
 pretendi
 Folle Erissena! A troppo eccelso oggetto

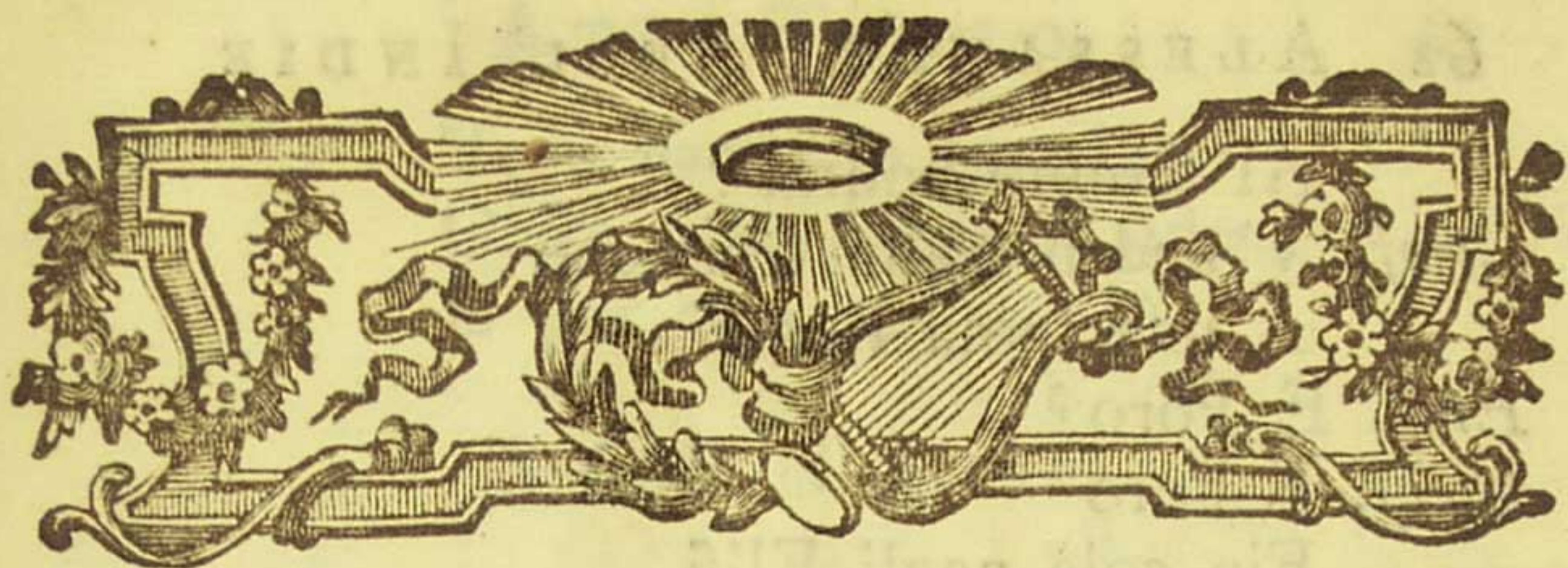
Sol-

Sollevi i tuoi pensieri ! E pur potrebbe...
Non sono al fine... Ah no ! La fiam-
ma estingui
Di sì splendide faci ;
E se a tanto non giungi ; ardi , ma taci.

Fra tutte le pene
V' è pena maggiore ?
Son presso al mio bene ,
Sospiro d' amore ,
E dirgli non oso :
Sospiro per te.
Mi manca il valore
Per tanto soffrire ;
Mi manca l' ardire
Per chieder mercè.

FINE DELL' ATTO SECONDO.





ATTO TERZO.

SCENA I.

Portici de' Giardini Reali.

CLEOFIDE, ed ERISSENA.

Cleof.



A lasciarmi, Erissena, (1)

Respirar sola in pace. I passi
miei

Perchè seguir così? Perchè af-
fannarini

Con sì spesse richieste? È ver, sedotto
Ho d' Alessandro il core: è ver, di sposo
Ei la man mi promise: io vado al tempio:
Già il rogo si compone: e sol l' idea
Di vittima, e di rogo or mi consola;
S' altro non vuoi saper lasciarmi sola.

Eris. Che bella fedeltà! Ma con qual fronte
Al

(1) Con noja.

Al tempio andrai ?

Cleof. V' andrò come conviene
A una sposa Reale.

Eris. E Poro ?

Cleof. E Poro
Fin colà negli Elisi
Sarà pago di me.

Eris. Ma l' Asia tutta...

Cleof. Tutta mi approverà.

Eris. Sì, veramente
Dell' Asia in te le spose avranno...

Cleof. Avranno
Dell' Asia in me le spose esempio, e
guida.

Eris. Arroffisco per te. Spergiura ! Infida !

Cleof. All' ingiurie, Erisfena,
Non trascorrer sì presto. Io ti vorrei
In giudicar più cauta. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa

È delitto, è virtù, se vario è il punto
D' onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo ;
E s' inganna chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio
Colui, che va per l' onde,
In vece del naviglio

Ve-

Vede partir le sponde,
Giura, che fugge il lido;
E pur così non è. (1)

SCENA II.

ERISSENA, poi TIMAGENE.

Eris. **E** Ostentar con tal fasto
Si può l'infedeltà!

Tim. Poro non vedo: (2)
Questa è pur l'ora, il loco è questo.

Eris. E poi (3)
Ci lagneremo noi,
Se non credon gli amanti
Alle nostre querele, a' nostri pianti!

Tim. Se il mio foglio ei non ebbe,
Asbite almen dovrebbe Oh Ciel!
Chi mai (4)
Quì condusse Erissena?
L'eviterò. S'aspetti
Non veduto, che parta. (5)

SCE-

(1) Parte. (2) Cercando per la scena senza veder Erissena.
(3) Senza veder Timagene. (4) Vede Erissena. (5) Nell'
andare a nascondersi s'incontra con Alessandro.

S C E N A III.

ALESSANDRO, e detti.

- Alesf.* O Ve t' affretti? (1)
Tim. Signor... vado... attendea... (2)
Alesf. Che mai?
Tim. L' istante
 Di teco ragionar.
Alesf. Parla.
Tim. Vorrei...
 (Stelle ove son! Non trovo i detti.)
Alesf. Intendo:
 Solo mi vuoi. Bella Erißlena, e dove
 Dalla Real Cleofide lontana
 Solinga errando vai?
 Forse ancor non saprai,
 Ch' ella farà mia sposa
 Prima che questo Sol compisca il giro.
Erisf. Il so pur troppo: e il tuo bel core am-
 miro. (3)

SCE-

(1) *A Timagene.* (2) *Confuso.* (3) *Con dispetto, e parte.*

SCENA IV.

ALESSANDRO, e TIMAGENE.

Tim. (**D**Ei, che m'avvenne mai? Gelar
mi sento!
Mi trema il cor.)

Ales. Siam soli. (1)
Ecco l'ora, ecco il loco, ecco Alef-
fandro:

Che pensi, o Timagene? A che d'in-
torno

Volgi il guardo così? Se Poro attendi,
Molto è lungi da noi, l'attendi in vano.

Ardir. Che? La tua mano

All'onor di svenarmi

Non può sola aspirar?

Tim. Come! Io... svenarti?

Ah qual'è quell'infame,

Che ha questo in te nero sospetto im-
presso?

Ales. Vedilo. (2)

Tim. (Oh Numi!) (3)

Ales. È Timagene istesso.

Tim. Perfido messaggier.

E

Ales.

(1) Tutto senza sdegno. (2) Gli dà il foglio da lui scrit-
to a Poro. (3) Abbattuto.

Alef. Come! Si lagna
Della perfidia altrui
Chi l' esempio ne diede!

Tim. È ver: nel passo,
A cui ridotto io sono, (1)
Più difesa, o perdono
È follia di sperar. Dovuto è questo
Mio sangue a te.

Alef. Ma che mi giova il sangue
D'un traditore? Ah se mi vuoi superbo
Del mio poter; rendimi il cor: ritorna
Ad esser fido.

Tim. Oh delitto! Oh perdono!
Oh clemenza maggior de' falli miei! (2)

Alef. Non più: forgi: in quel pianto
Già l'amico vegg' io. Sì bel rimorso
Le tue virtù ravvivi:
Vieni al sen d' Alessandro: amalo, e vivi.

Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà. (3)

SCE-

(1) Disperato. (2) Inginocchiandosi con impeto, e piangendo. (3) Parte.

SCENA V.

TIMAGENE, indi PORO.

Tim. **O** H rimorso! Oh rossore! E non m'
ascondo,
Misero, a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui sguardi,
Se reo di questo eccesso
Orribile son io tanto a me stesso?

Poro. (Quì Timagene, e solo?) Amico: il
Cielo

Pur salvo a te mi guida.

Tim. Ah fuggi, Asbite,
Fuggi da me.

Poro. Quì d' Alessandrio il sangue
Non dobbiamo versar?

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Poro. E la promessa?

Tim. La promessa d' un fallo
Non obbliga a compirlo.

Poro. Infido! Ah dunque
Tu più quel Timagene
Di poc' anzi non fei?

Tim. No: Quello in seno
Avea perfida l' alma, il cor rubello.

E ii

Poro.

Poro. Ed or...

Tim. Lode agli Dei, non è più quello. (1)

S C E N A VI.

*PORO, poi GANDARTE,
indi ERISSENA.*

Poro. **E** Cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin' or la mia speranza. A che mi giova?
Più questa vita ogni momento esposta
Di fortuna a soffrir gli scherni, e l'ire?
Ah finisca una volta il mio martire. (1)

Gan. Ferma: sei tu mio Re? (2)

Eris. Sei tu germano?

Poro. Pur troppo io son.

Gan. La Principessa estinto
Ti dicea nell' Idaspe.

Eris. L'asserì Timagene.

Poro. E v'ingannò.

Gan. Ma quell' incerto sguardo,
Quella pallida fronte,
Quella man sull'acciaro, oh Dio! mi
dice,
Che a un disperato affanno

II

(1) Parte. (2) In atto di snudar la spada. (3) Trattenendolo.

Il mio Re s' abbandona; e non m' inganno.

Poro. E qual empio potrebbe
Consigliarmi la vita in questo stato?

Eris. Ah no, germano amato,
Non dir così: mi fai morir.

Gan. Non sia
Di tua virtù maggiore
La tirannia degli Astri.

Eris. Ai molti alfine
Compagni al duol. Nè de' traditi amanti
Tu il primo sei: nè delle amanti infide
Cleofide è la prima,
Nè l'ultima sarà.

Poro. Che! (1)

Eris. Non dolerti.
Molto acquista chi perde
Una donna infedel. Lascia, che sposa
L'abbia pure Alessandro.

Poro. Abbia Alessandro!
Chi? (2)

Eris. L'ignori! Cleofide.

Poro. E obbligarla
Chi a tal nodo potrà?

Eris. Nessun. Di tutte
Le sue lusinghe armata
Ella stessa il richiese.

Poro.

(1) Sorpreso. (2) Come sopra.

70 ALESSANDRO NELL' INDIE

Poro. Ella ! (1)

Eris. E l'ottenne :

E i felici Consorti andran contenti....

Poro. Dove ? (2)

Eris. Al tempio maggior.

Poro. Quando ?

Eris. A momenti.

Poro. Perfida , in van lo sperì. (3)

Gan. Ove t' affretti ? (4)

Poro. Al tempio. (5)

Eris. Ah no. (6)

Gan. T'arresta. (7)

Poro. Lasciatemi. (8)

Gan. Ti perdi.

Eris. Corri a morir.

Poro. Ah Gandarte , ah Germana ,

Io mi sento morir. Gelo , ed avvampo

D' amor , di gelosia. Lagrimo , e fremo

Di tenerezza , e d' ira ; ed è sì fiero

Di sì barbare smanie il moto alterno ,

Ch' io mi sento nel cor tutto l' inferno.

ES.

(1) Stupido. (2) Impaziente. (3) Furioso in atto di partire. (4) Trattenendolo. (5) Come sopra. (6) Trattenendolo. (7) Come sopra. (8) Volendosi liberar da loro.

Dov' è? S' affretti
 Per me la morte.
 Poveri affetti!
 Barbara forte!
 Perchè tradirmi,
 Sposa infedel!
 Lo credo appena:
 L' empia m' inganna.
 Questa è una pena
 Troppo tiranna,
 Questo è un tormento
 Troppo crudel! (1)

SCENA VII.

ERISSENA, e GANDARTE.

Eris. G Andarte, in questo stato
 Non lasciarlo, se m' ami.

Gan. Addio, mia vita.
 Non mi porre in oblio,
 Se questo fosse mai l' ultimo addio. (2)



SCE-

(1) Parte. (2) Parte.

S C E N A VIII.

ERISSENA.

D'Inaspettati eventi
 Qual serie è questa! Oh come
 L'alma mia non aveva
 A sì strane vicende,
 Si perde, si confonde, e nulla intende.

Son confusa pastorella,
 Che nel bosco, a notte oscura,
 Senza face, e senza stella,
 Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggiero
 Mi spaventa, e mi scolora,
 È lontana ancor l'aurora,
 E non spero
 Un chiaro dì. (1)

(1) *Parte.*

S C E N A IX.

Parte interna del gran tempio di Bacco magnificamente illuminato , e rivestito di ricchissimi tappeti , dietro de' quali al destro lato , vicinissimi all' Orchestra andranno a suo tempo a ricovrarsi Poro , e Gandarte in modo , che rimangano celati a tutti i personaggi , ma scoperti a tutti gli spettatori. Vasto , e ornato , ma basso Rogo nel mezzo , che poi s' accende ad un cenno di Cleofide. Due grandissime porte in prospettiva , che si spalancano all' arrivo d' Alessandro , e scoprono parte della Reggia , e della città illuminata in lontananza.

*P O R O uscendo impetuoso , e G A N D A R T E
seguilandolo da lontano.*

Gan. S Ignor ? Fermati : ascolta.

Poro. S Tu quì ! Chiusi del tempio, e custoditi
Son pur gl' ingressi ! Onde venisti ?

Gan. Io venni
Sull' orme tue , per la segreta via ,
Che conduce alla Reggia.

Poro. A secondarmi
Giungi opportun. Presso alle chiuse porte,
Che s' aprano attendiam : la coppia rea
Inaspettati assalirem.

Gan. T' accieca

L'

L'ira, o mio Re. Di conseguir che sperì?
 Il popolo, i guerrieri,
 I custodi, i ministri.... Ah che in tal
 giusta

La tua morte assicuri;
 Perdi la tua vendetta.

Poro. Ogni difesa
 L'ira mia preverrà.

Gan. Signor, quest'ira, (1)
 Deh per ora sospendi:
 Salvati, fuggi....

Poro. Indarno.... (2)

Gan. Aimè! Del tempio
 Si scuotono le porte!
 Celati almeno.

Poro. A render certo il colpo
 Util faria. Ma dove?

Gan. Offron quei marmi
 A te comodo asilo
 Fra la porpora, e l'or che gli circonda.
 Vieni, e sicuro sei.

Poro. Reggete questa man vindici Dei. (3)

SCE-

(1) *Inginocchiandosi.* (2) *Risoluto.* (3) *Snuda la spada, e va a nascondersi con Gandarte.*

SCENA ULTIMA.

Preceduti dal Coro de' Baccanti, che entrano cantando, e danzando nel tempio; e seguiti da guardie, popolo, e Sacerdoti con faci accese alla mano, s'avanzano Cleofide alla destra del Rogo. Alessandro, Erissena, e Timagene alla sinistra.

CORO.

D Agli Astri discendi,
O Nume giocondo,
Ristoro del mondo,
Compagno d'amor.
D'un popolo intendi
Le supplici note,
Acceso le gote
Di sacro rossor.

Cleof. Nell'odorata Pira
Si destino le fiamme. (1)

Poro. (Perfida!)

Ales. È dolce forte unire insieme
E la gloria, e l'amor.

Poro. (Più fren non soffre
Già 'l mio furor.)

Ales. Vieni, o Regina: un nodo

Lc-

(1) I Sacerdoti accendono il Rogo.

Leghi le destre e i cori. (1)

Cleof. Ferma. È tempo di morte, e non d'amori.

Ales. Numi!

Poro. (Che ascolto! (2)

Cleof. Io fui

Consorte a Poro. Ei più non vive: e
deggio

Su quel Rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami, Alessandro: il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti:
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui s'adempia il sacrificio appieno. (3)

Ales. Ah no 'l deggio soffrir. (4)

Cleof. Ferma, o mi sveno. (5)

Poro. (Oh amore!)

Gan. (Oh fedeltà!)

Ales. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme,
Dalle vedove piume

Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
Dell'India tutta; ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

(1) Accostandosele in atto di darle la mano. (2) Resta immobile Poro nell'attitudine di scagliarsi. (3) In atto di andare verso il Rogo. (4) Volendo arrestarla. (5) Impugnando uno stile.

Alef. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò. (1)

Cleof. Ferma, o mi svenò. (2)

Alef. Risolvermi non oso.

Cleof. Ombra del caro sposo
Ecco della mia fè le prove estreme... (3)

Poro. Aspettami, cor mio: morremo insieme. (4)

Gan. (Aimè! Poro si perde.)

Cleof. Dei! Traveggo! Sei tu!

Poro. No: non travedi:

Il tuo Poro son' io.

Gan. Chi usurpa il nome mio? (5)

Non crederlo, Alessandro: io son....

Poro. Tu sei

Il mio caro Gandarte: e non è tempo

Di finger più. Trovai fedel la sposa,

Son paghi i voti miei. Così potessi

Con la man d'Erissena,

Con parte del mio regno esserti grato.

Alef. Son fuor di me. Come! Tu sei!... (6)

Poro. Son io

Il tuo nemico.

Alef. E di venire ardisci....

Poro. A morir con la sposa.

Alef.

(1) Vuole appressarsi a Cleofide. (2) In atto di ferirsi.
(3) Volendo gettarsi alle fiamme. (4) Scoprendosi. (5) Sco-
prendosi. (6) A Poro.

Ales. E tu non vuoi.... (1)

Cleof. Viver senza di lui.

Ales. Gandarte....

Gan. Espone,
Come è dover, la vita
Per quella del suo Re.

Ales. Dunque germoglia
Tanta virtù nell' India! Ed io dovrei
Contar tra i fasti miei tanti infelici!
No: nol crediate, amici: un cor capace
Di sì crudel delitto io non mi trovo.
Abbia l' India di nuovo
E pace, e libertà. Da me riceva
Poro la sposa, e la real sua fede:
E in premio di sua fede,
Su la seconda parte,
Ch' oltre il Gange io domai, regni Gan-
darte.

Cleof. } Oh Alessandro!

Gan. }

Elis. } Oh Signor!

Tim. }

Ales. Tacete. Omaggi
Altri io non vo' da voi, che l' odio ef-
tinto.

Cleof. Or trionfi Alessandro.

Poro. Or Poro è vinto.

Tut-

(1) A Cleofide.

..
Tutti, fuor che Alessandro.

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.

Nè lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trovì più dolce suono,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar.

IL FINE.



